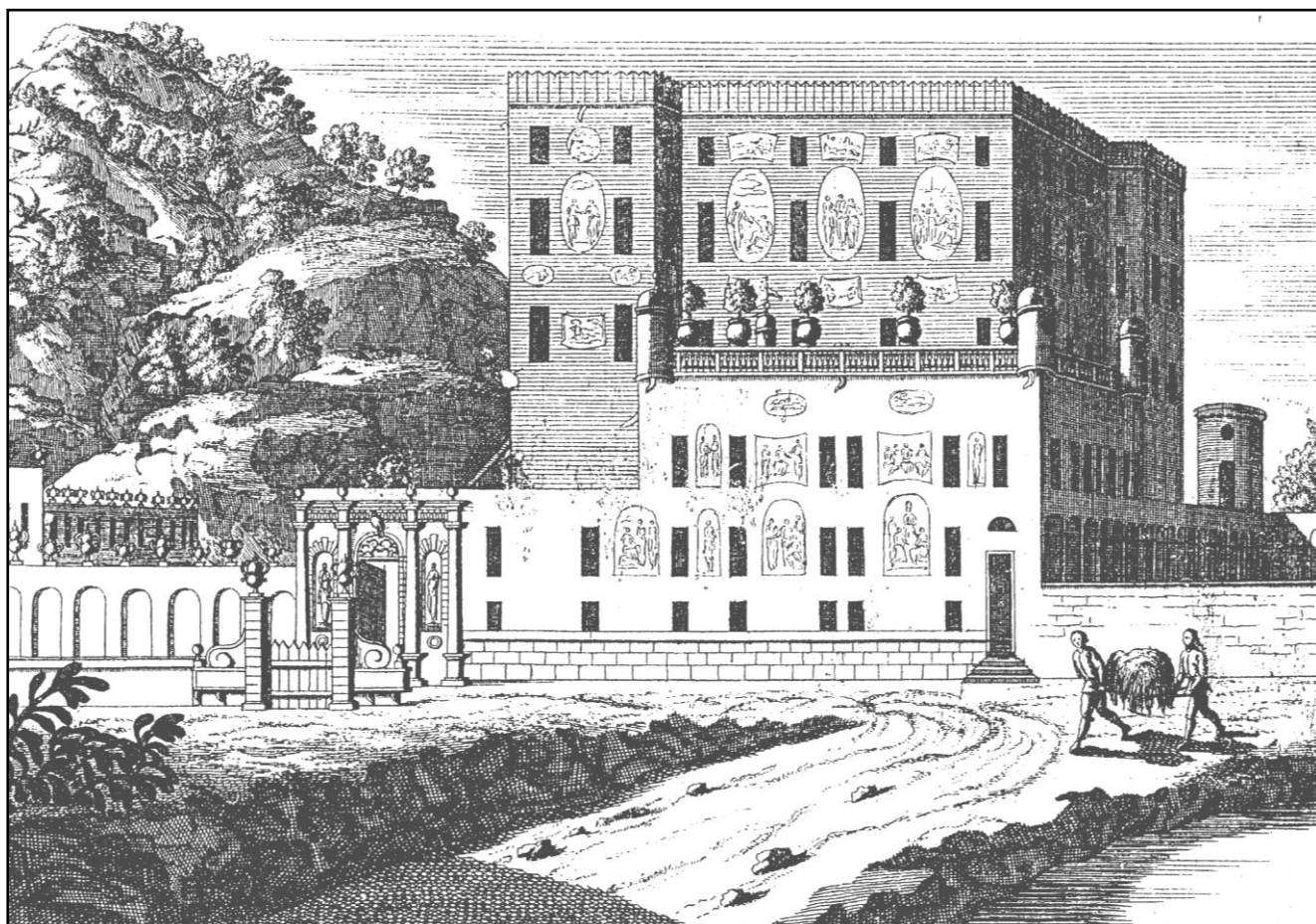


Il Castello del Catajo

Schede di approfondimento tematico



*“Altra veduta del Palazzo del N. H. Obizzo alla Battaglia”
(J.C. Volkamer, Continuation..., 1714)*

Castello del Catajo
via Catajo, 1 - Battaglia Terme (PD)
Informazioni e prenotazioni:
Maria Dalla Francesca
tel. 049/8752331, fax 049/661201,
e-mail: dfmaria@libero.it

INQUADRAMENTO STORICO-GEOGRAFICO

LA NASCITA DELLE VILLE VENETE

La nascita delle Ville Venete risale alla prima metà del Cinquecento ed è legata ad un particolare momento storico, caratterizzato da due eventi importanti, uno politico e l'altro economico, che stimolarono il governo della Serenissima a rivolgere il proprio interesse verso l'entroterra.

Nel 1508 Papa Giulio II, Luigi XII re di Francia, l'imperatore Massimiliano d'Austria e re Ferdinando d'Aragona costituirono la Lega di Cambrai, per cercare di contrastare il diffondersi del predominio di Venezia verso le regioni interne. Dopo la sconfitta subita nella battaglia di Agnadello, il 14 maggio 1509, sembrava che Venezia stesse per perdere tutti i suoi domini di terraferma, ma all'interno della Lega sorsero presto dei contrasti: grazie ad un'abile opera diplomatica e alla concessione al Papa delle città romagnole, Venezia riuscì a salvare gran parte dei suoi possedimenti, tuttavia la grave crisi spinse la Repubblica a rivedere la propria organizzazione e a porre nuove basi per lo sviluppo economico successivo.

Il commercio nel Mediterraneo, dopo l'apertura delle rotte atlantiche, da cui Venezia era esclusa, aveva perso via via importanza; di conseguenza la moneta veneziana, un tempo la più ricercata, perse di valore, rendendo troppo oneroso il costo dei rifornimenti via mare.

Raggiunta quindi, da un lato una situazione relativamente pacifica e stabile verso l'interno, e spinto dall'altro dalla necessità di reperire approvvigionamenti a costi più contenuti, il governo veneziano istituì il "Magistrato dei Beni Inculti", con l'incarico di stabilire i provvedimenti necessari a rendere coltivabili ampi fondi in terraferma, spesso abbandonati all'incuria o soggetti a continui allagamenti. Si crearono consorzi, si costruirono saracinesche, argini e con notevoli sforzi si riuscì a prosciugare le paludi e a rifornire d'acqua i terreni aridi; il tutto sotto il controllo del Magistrato, che garantiva un carattere unitario a tutti gli interventi.

Contemporaneamente, il governo veneziano emanò dei decreti che prevedevano esenzioni fiscali e benefici di vario genere per i patrizi che decidevano di investire nella terraferma. Grazie ad alcune personalità illustri (tra le quali Alvise Cornaro, architetto ed esperto d'idraulica, membro del Magistrato dei Beni inculti, considerato il fondatore della civiltà delle Ville Venete) nacque anche una nuova cultura, che si rifaceva a quella dell'antica Roma e che rivalutava l'agricoltura come sola attività adatta e onorevole per l'uomo libero. Un po' alla volta, in quelle terre bonificate cominciarono a sorgere le prime ville, espressione della potenza economica del proprietario. La struttura della villa veneziana riprende quella romana: è un edificio aperto ma allo stesso tempo funzionale, nel quale si fondono in un insieme armonico la residenza signorile e gli annessi rustici (fienili, stalle, granai). Il signore che vi abita non teme attacchi esterni e quindi non ha più la necessità di arroccarsi in luoghi difficilmente accessibili e attrezzati per difendersi, anzi, la sua dimora si apre alla campagna circostante.

La vita di campagna entra nelle ville, che spesso sono decorate con soggetti agresti; ma è pur vero che, come dice Palladio, le ville assomigliano ai loro padroni: dallo studio delle decorazioni interne si può quindi capire la personalità del proprietario e la funzione stessa della villa. C'è la villa da ricevimento, con decorazioni di ispirazione romana; la villa da diporto, con rappresentazioni di giochi e passatempi; la villa dell'uomo di lettere, con citazioni erudite ed episodi della mitologia classica; la villa più tipicamente agricola, con allegorie delle stagioni. Infine alcune ville, i cui proprietari hanno una tradizione militare alle spalle, continuano a mantenere l'aspetto di castelli e ad essere decorate all'interno con episodi legati alle imprese belliche della famiglia: a questo tipo di ville appartiene il Catajo.

IL CASTELLO DEL CATAJO

L'interesse per il "vivere in villa", all'inizio appannaggio dell'aristocrazia veneziana, si diffuse presto tra le famiglie nobili della terraferma, quali i Carraresi, i Capodilista, i Papafava, che cominciarono a costruire ville di rappresentanza nei loro fondi di campagna.

La scelta del luogo era in genere determinata dall'amenità del paesaggio e dalla vicinanza delle vie di comunicazione. Sotto questi aspetti, il punto in cui venne eretto il Catajo appariva davvero ideale: sopraelevato e aperto sulla pianura circostante, incastonato nei Colli Euganei, vicino sia alla strada che al canale di Battaglia.

Vale la pena sottolineare l'importanza di questo canale artificiale per l'economia della zona: esso collegava i centri della Bassa pianura e Padova, permetteva di arrivare a Chioggia per i rifornimenti di sale, vi si effettuava il trasporto dei materiali estratti dai Colli e fatti qui confluire attraverso corsi d'acqua minori, oltre naturalmente ad essere utilizzato dai nobili per spostarsi da Venezia e Padova alle residenze di campagna. Il nome stesso del Catajo è legato alla presenza del canale: "tajo" era infatti il termine con cui un tempo si indicava il luogo in cui un corso d'acqua tagliava il terreno circostante. Ca'- tajo indicava quindi la casa sul taglio; il toponimo appare già in due documenti della fine del Duecento, conservati nell'archivio notarile di Padova.

All'epoca della costruzione del Catajo, nel 1570, gli Obizzi possedevano qui una casa di campagna "più tosto per comodità che per pompa nessuna", che possiamo identificare nella costruzione bassa di fronte al canale. L'intera proprietà veniva così descritta in un atto notarile del 1543, conservato all'Archivio di Stato di Padova: "...casa di muro sul monte del Cataglio cum campi, teza, cortivo e orto e brolo, cum colombara sul brolo di campi 4, confina con l'acqua del Rialto, a mezzodi e degora comune per uso e habitar delli padroni e castaldo e campi 4 e altri 147..."¹

Sembra che l'idea di edificare in questo luogo una dimora signorile sia venuta a Pio Enea Obizzi nel 1570 durante una passeggiata sul colle, quando due amici gli fecero notare che "vi sarebbe stata bene una Torretta con tre o quattro camerette, che havrebbe servito come vela (punto di osservazione) per scuoprire, e goder vista di tutto il paese". In soli tre anni venne eretto un imponente complesso, addossato al monte Ceva, che inglobava anche la villetta preesistente; i lavori procedettero molto rapidamente, grazie alle ingenti disponibilità economiche di Pio Enea, che qualche anno prima aveva sposato la ricchissima Eleonora Martinengo. Oltre ad un solido patrimonio, Pio Enea godeva anche di notevole prestigio come uomo d'armi (in seguito alla battaglia di Lepanto, nel 1573 ottenne una carica pubblica nel governo veneziano): il Catajo divenne così simbolo e conferma della ricchezza e nobiltà degli Obizzi, acquisite nel corso di secoli grazie al valore dimostrato al servizio della Chiesa e dei più importanti Signori dell'epoca.

Una testimonianza diretta delle fasi di costruzione del Castello ci viene proposta nell'opera "Ragionamento sopra il Catajo", pubblicata a Padova nel 1573 da Giuseppe Betussi, scrittore e storico bassanese. In un periodo in cui era acceso il dibattito sull'origine e la natura della nobiltà, ogni famiglia nobile era impegnata a dimostrare l'anzianità e i meriti della propria stirpe; tale compito era in genere affidato alla penna di storici o scrittori. Nel 1548 era anche stato pubblicato a Firenze un libro, intitolato "Il Nobile", nel quale si sosteneva che spesso la nobiltà di una famiglia si

¹ Campo: misura agraria veneta, il cui valore cambiava a seconda delle città; a Padova corrispondeva a 3863,6 metri quadrati.

Teza (dal gall. "tegia" = capanna): fienile. *

Brolo (dal basso lat. "brogilus", a sua volta dal celtico "brog" = campo cinto da siepe) *: spazio destinato alla coltura dei frutti e degli ortaggi, ma non per questo trascurato dal punto di vista estetico. In genere si sviluppava su un asse centrale bordato da una siepe in bosso, intervallata da statue o vasi di agrumi; la vigna, sostenuta da colonnati, formava il pergolato; al centro c'era generalmente il pozzo per attingere l'acqua. Ogni albero aveva uno spazio e una distanza fissa dagli altri, così da rispettare precise geometrie e allo stesso tempo rendere più facile la potatura; negli spazi liberi venivano coltivati gli ortaggi.

Colombara: torre che alloggiava i colombi allevati per ottenere cibo e concime animale; la struttura poteva avere forme diverse, ma è facilmente riconoscibile per le numerose piccole aperture da cui entravano i colombi.

Degora (dal lat. "doga,-ae" = fosso, o dal lat. "decurrere" = correre giù): canaletto. *

Castaldo: amministratore dell'azienda agricola.

basava su mancanza di scrupoli e avidità; diventava allora necessario dimostrare con valide argomentazioni le virtù dei nobili. E' questo il compito che Pio Enea affidò al Betussi, il quale propose al suo committente la realizzazione di un ciclo storico di affreschi, non previsto dal progetto iniziale; in tal modo era anche possibile aggirare le leggi suntuarie², che limitavano le spese per gli arredi e le tappezzerie.

Per uno scrittore, riuscire a dimostrare la nobiltà di una famiglia significava trasmettere ai posteri anche il ricordo del proprio nome; ecco allora il Betussi impegnato ad esaltare il prestigio degli Obizzi attraverso una composizione pittorica che egli stesso definisce *“un’opera mai più stata in simil maniera, ne con tale ordine altrove distesa”*.

INQUADRAMENTO ARTISTICO

LA DECORAZIONE INTERNA: UN ROMANZO STORICO DIPINTO

Il ciclo di affreschi si articola in quaranta riquadri che decorano le sei stanze del piano nobile del Catajo e coprono un arco di tempo compreso tra il 1000 ed il 1400; lo stesso tipo di decorazione era stato eseguito qualche anno prima dallo Zuccari per esaltare la gloria dei Farnese nel palazzo di Caprarola, vicino a Viterbo. Ogni riquadro è accompagnato da iscrizioni in italiano e latino, che non solo spiegano l’evento raffigurato, ma riportano anche le fonti storiche a cui si fa riferimento; è quindi evidente l’intenzione del Betussi di rendere credibili gli eventi, presentandoli come il risultato di vere ricerche d’archivio, dimostrando allo stesso tempo la propria abilità di storico. La stessa pubblicazione del “Ragionamento sopra il Catajo” era finalizzata da un lato a far conoscere a tutti la storia degli Obizzi, dall’altra a confermare la verità storica degli episodi raffigurati. Il fatto che in realtà i documenti citati non esistessero e non vi fosse fondamento storico di molti fatti non preoccupava i contemporanei del Betussi; anzi, allo scrittore veniva riconosciuto il merito di essere riuscito ad esaltare il nome di una famiglia con un’opera così ampia. Nelle stanze del Castello il Betussi creò quindi la storia ideale di una famiglia, i cui membri appaiono accanto a personaggi illustri in un susseguirsi di battaglie, conquiste di città... Alla celebrazione della famiglia contribuivano anche altri elementi degli affreschi: le allegorie delle Virtù sopra le porte, gli stemmi delle famiglie imparentate con gli Obizzi o per le quali avevano combattuto, sopra le finestre. Tali immagini, ricche di simbologie, erano destinate agli ospiti di Pio Enea, che possedevano il livello culturale necessario per interpretarle; alle persone comuni erano invece rivolte le pitture sulle mura esterne, che raffiguravano episodi più recenti di scontri tra cristiani e infedeli, quali la battaglia di Lepanto. Pio Enea non trascurò davvero nessun mezzo per assicurare un durevole e prestigioso ricordo della sua stirpe; ciò appariva ancora più importante se consideriamo che l’Obizzi non aveva figli maschi legittimi e quindi la continuità stessa della famiglia era incerta.

La realizzazione del ciclo ideato dal Betussi venne affidata al pittore veneto Giovan Battista Zelotti, molto attivo nel nostro territorio (suoi sono i dipinti di Villa Da Porto a Torri di Quartesolo e a Villa Caldogno nel Vicentino), che qui operò tra il 1570 e il 1572/73. Tuttavia per un lungo periodo

² Il termine “suntuario” deriva dal lat. “sumptus, -us”=spesa. Nella storia del diritto, le prime leggi suntuarie vennero promulgate in Grecia allo scopo di frenare il lusso dei funerali e dei banchetti; anche lo stato romano dovette presto intervenire per limitare gli eccessi riguardo vesti, pranzi, funerali e in seguito le spese per i giochi gladiatori. Nel Medioevo, e soprattutto nel periodo comunale, veniva prescritto il limite del lusso riguardo vesti e ornamenti, i cocchi, il numero dei domestici, in proporzione alla rispettiva classe sociale. Il rinnovarsi periodico del lusso e del dispendio mantenne in vita a lungo la legislazione suntuaria e diede origine a speciali magistrature (provveditori alle pompe a Venezia e a Genova), incaricate di sorvegliare sulla sua applicazione. Con il 19° secolo le leggi suntuarie caddero in disuso. **

l'opera venne attribuita al Veronese, come è riportato nella riedizione del 1669 dello scritto del Betussi, facendo riferimento ad un'epigrafe posta nella Casa de' Vicari ad Arquà Petrarca, che diceva: "Pio Enea Obizzo, dal 1570 fino al 1583 Vicario, che fu quello che fece edificare il gran palazzo del Catajo con pitture celebri di Paolo Veronese et il serraglio dei cervi". La lapide, oggi perduta, probabilmente fu posta da Pio Enea II, nipote del costruttore del Castello; la bugia era forse un tentativo di aumentare ulteriormente il prestigio della dimora, attribuendone la decorazione ad un maestro insigne. Solo nell'ultimo secolo gli affreschi sono stati restituiti allo Zelotti, in accordo con la primitiva stesura del "Ragionamento".

Lo Zelotti non trovò al Catajo le condizioni ideali per esprimersi: la funzione celebrativa degli affreschi portava inevitabilmente al ripetersi di episodi simili; a ciò si aggiunge la fretta con cui venne eseguito il lavoro, data l'impazienza del Betussi. I tempi brevi di esecuzione resero necessaria la collaborazione di altri pittori minori, tra i quali sicuramente Girolamo Pisani, che operò a Villa Verlatto a Villaverla. A tali aiuti sono da attribuire alcune debolezze stilistiche rispetto ad altri cicli zelottiani, delle quali si rese conto lo stesso Betussi, che scriveva: "*..di mano in mano il Pittore è ito migliorando e ha avanzato se stesso. Che se minutamente havete considerato: troverete che incominciando dalla Sala, che fu la prima ad essere dipinta, e passando per ordine da appartamento, ad appartamento: sempre le figure vi parranno più piene, e più ornate*". Lo Zelotti cominciò dunque il suo lavoro dal Salone, sulle cui pareti sono raffigurate scene di battaglia, suddivise in riquadri separati tra loro da finte lesene³, sostenute da un basso zoccolo. Interessante è il II riquadro, nel quale Obizzo I vince in duello l'ottomano Zisino: la lucentezza dei mantelli dei cavalli, che dominano la scena al centro, è ripresa dai riflessi argentei delle armature dei cavalieri e l'insieme assume un aspetto fantastico. Sopra il camino troneggia l'albero genealogico⁴ degli Obizzi, non a caso posto dal Betussi nella stanza in cui gli ospiti arrivavano sia salendo dallo scalone esterno che dall'interno; a fianco della porta che conduce alla scala interna sono rappresentate tutte le famiglie e i governi per i quali gli Obizzi combatterono e che si ritroveranno nelle stanze successive. Il soffitto è decorato con tre tele ad olio, che rappresentano "I tre stati umani de' signoreggiare", ossia la Monarchia, la Repubblica e l'Aristocrazia; nelle tele troviamo anche i ritratti di Pio Enea, della moglie Eleonora Martinengo e del doge dell'epoca Alvise Mocenigo I. Nel Salone si riconosce la mano del Pisani nella figura dell'Imperatore del primo riquadro, che ricorda una scena analoga raffigurata a Villa Verlatto.

Il ciclo continua nella sala successiva, detta Stanza dei Papi: le pareti sono ricche di battaglie, di cerimonie, di decorazioni architettoniche e floreali. Sopra il caminetto, la scena più importante: il matrimonio tra Luigi Obizzi e Caterina Fieschi, nipote di Papa Innocenzo IV, che celebra personalmente le nozze. Le figure principali al centro e i dignitari che fanno ala ai lati, seguendo delle diagonali che convergono nella figura del Papa, creano un ordine compositivo che bene si adatta alla solennità della cerimonia; la mano felice dello Zelotti si ritrova soprattutto nelle dame austere nelle vesti scure di broccato, alle quali fa da contrasto il vestito luminoso, avvolto da un velo leggero, della sposa. Anche gli altri riquadri presentano buoni effetti prospettici e le battaglie sono animate dallo sventolio delle bandiere. Il soffitto è in legno con travi dipinte.

La stanza seguente è quella di Ferrara, dove troviamo episodi di guerra alternati a scene di vita; da sottolineare il XIV riquadro, in cui Guglielmo Malaspina Obizzi, Podestà di Padova, sovrintende alla costruzione del ponte di San Giovanni. In primo piano notiamo la figura di uno scalpellino che scolpisce uno stemma, mentre sul ponte vediamo operai e personaggi eleganti che risaltano sullo

³ Lesena: risalto verticale di una parete muraria con funzione decorativa, in genere ripetuto ritmicamente. La lesena ha solitamente l'aspetto e la conformazione di un mezzo pilastro o di mezza colonna sporgente dalla parete. **

⁴ L'albero genealogico (Arbor consanguinitatis) rappresenta, sotto la forma di un albero e delle sue ramificazioni, le diverse generazioni di una stessa famiglia. Alla base dell'albero c'è il nome del capostipite, in alto l'ultimo discendente: in questo caso, abbiamo i nomi di Obizzo e Pio Enea. Ai lati dell'albero vediamo le allegorie di Lucca e di Padova, due città importanti nella storia degli Obizzi: infatti a Lucca si stabilì Obizzo al suo arrivo in Italia, mentre al ramo padovano della famiglia apparteneva Pio Enea.

sfondo dei palazzi con i portici. Sul soffitto una tela rappresenta il Tempo che solleva la Verità percossa dalla Menzogna.

Il ciclo qui si interrompe, per riprendere nell'altra ala con la Sala della Prudenza e della Pace, che prende il nome dalle figure dipinte sopra la porta.

Si passa quindi nella Sala di San Marco, "la più ornata delle altre... essendo questo Signore sotto la custodia e protezione, e come figlio di questa Repubblica", nella quale dominano i toni cupi. Sulla parete a destra i cieli rosa e azzurri fanno da sfondo a due battaglie, dove i riflessi luccicanti delle armi creano una zona luminosa.

L'ultima stanza è quella di Firenze: qui continua la rappresentazione di battaglie, ma l'atmosfera è alleggerita da un numero minore di personaggi e ampi spazi di cielo limpido. Sul soffitto, la scena della Virtù che doma il Vizio.

Lo sfarzo decorativo degli affreschi costituiva la cornice ideale per gli arredi e le preziose collezioni di armi, monete e medaglie, strumenti musicali conservate qui al Catajo; purtroppo tutto ciò venne sottratto nel corso dei secoli, come pure le tele e gli arazzi⁵ che abbellivano le stanze dei piani superiori.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bacchieri A., Cescon M.: *Il ponte di accesso al Castello del Catajo. Studio per un recupero*, Tesi di Laurea I.U.A.V., A.A. 1994-1995.

Brugnolo Meloncelli K.: *Battista Zelotti*, Ed. Berenice, 1992.

Brunelli B., Callegari A.: *Ville del Brenta e degli Euganei*, 1931.

Crosato L.: *Gli affreschi nelle ville venete del Cinquecento*, Libreria Editrice Canova-Treviso, 1962.

Fantelli P.L.: *Gli affreschi del Catajo*, Rivista Kos n° 179-180 agosto-settembre 2000.

Kliemann J.: *Gesta dipinte*, Silvana Editoriale, 1993.

Muraro M.: *Civiltà delle Ville Venete*, Canal Stamperia Editrice-Venezia, 2000.

Per le note:

* Basso W., Durante D.: *Nuovo dizionario veneto-italiano etimologico-italiano-veneto*, CISCRA Edizioni, 2000.

** Enciclopedia Treccani

⁵ L'arazzo è un tessuto decorativo di lana o seta, spesso intrecciati anche a fili d'oro e d'argento, eseguito a mano su telaio. Era utilizzato per ornare le pareti, soprattutto nel periodo tra il XIII e il XVIII secolo; a volte era realizzato su disegno di artisti celebri.

RICORDA E RIFLETTI...

- 1) Quali furono i motivi storici, politici ed economici che portarono alla nascita delle ville venete?
- 2) Quali sono le differenze tra la villa e il castello?
- 3) Il corso d'acqua: da mezzo difensivo a risorsa economica.
- 4) Spiega il significato dei termini brolo, teza, degora.
- 5) Nobile-letterato: un legame reciproco.
- 6) La funzione degli affreschi del Catajo.
- 7) Che cos'è una lesena?
- 8) Che cosa sono le leggi suntuarie?
- 9) L'albero genealogico.
- 10) Dalla rappresentazione pittorica alla realtà: il ruolo della donna nella società del Cinquecento.
- 11) Il Giardino delle delizie nel corso dei secoli.